LA PENITENZA GLORIOSA NELLA CONVERSIONE DI S. MARIA EGEZIACA.

ORATORIO

D' vn Paſtore Arcade,

POSTO IN MVSICA

DAL SIGNOR FRANCESCO MAGINI,

DEDICATO AL SIGNOR

D. ANIBALE ALBANI

Nipote della Santità di N. S.

CLEMENTE XI.

IN ROMA, Nella Stamperia della Reu. Cam. Apoſt. 1705.

Con licenza de' Superiori.

SIGNORE.

IL porre il Vostro Nome in fronte di così vmile componimento si potrebbe certamente dire atto di temerità; se non che il porlo là doue celebrandosi gloriosa la Penitenza si allettano i Peccatori à seguirla, lo rende tollerabile, perche proporzionato

alla vostra Pietà; e ben douete, ò SIGNORE, per assomigliarui à quel grande ORIGINALE, di cui con tante Virtù vi andate così bene riducendo in Ritratto, fauorire i Penitenti, s'Egli ve ne porge nelle più lontane Regioni, e sotto gli occhi esempi ammirabili. Sarà poi pregio della vostra bontà il gradire in questo pouero tributo l'ossequio di chi ben conosce ciò, che vi si deue, mà vi dà ciò, che può; E viuete per far noi felici felicissimo.

COM-

COMPENDIO
DELLA VITA
DELLA SANTA.

ARIA, che dalla Patria prese il Cognome di Egeziaca, fù nella Città di Alessandria publica Peccatrice. In occasione, che molti si portauano in Gerusalemme, Ella ancora vi si condusse, à fine però di peruertire la Giouentù, che facea quel santo pellegrinaggio, non già di emendare sè medesima: Pur tocca dalla Diuina grazia, si conuertì, e condottasi al Deserto vi esercitò rigorosissime penitenze, esposta nuda à i rigori delle Stagioni, e col solo cibo di Erbe seluaggie: Quiui molestata per lungo tempo da violenti tentazioni di ritornare à gli abbandonati piaceri, al fine vincitrice visse poco meno, che cinquanta anni à tutti ignota. Piacque poi al Signore di palesarla al Santo Monaco Zosima: Egli la vidde caminare sopra le acque del Giordano à piedi asciutti; Solleuarsi da terra più cubiti, mentre oraua; vdì da lei medesima il racconto della sua Vita; e per Diuina volontà la consolò con la Santissima Eucaristia. Quando poi tornaua

per riuederla, trouatala morta, venne prodigiosamente vn Leone ad escauarle la Sepoltura, doue il Santo Monaco la ripose, e l'istesso Leone la ricoprì.

Scriue di questa Santa Niceforo Calisto nella sua Istoria Ecclesiastica, e più diffusamente il Surio, e ne fà menzione il Martirologio Romano à i noue di Aprile, nel qual giorno seguì la sua morte, e si celebra la sua Festa.

SI porta nella prima Parte il contrasto interno di MARIA nel conuertirsi, introducendosi il Piacere per la parte del Senso, e la Ragione, e l'Amor Diuino per la Grazia sufficiente, ed efficace; E si termina con la vittoria di Questi, e con la conuersione di MARIA, che s'incamina al Deserto.

Nella seconda Parte si continua il contrasto dei medesimi, mentre il Piacere pertinace in non cedere, assalisce la Santa con più forti di motiui per farla ritornare alla Vita di prima: Ella resiste costantemente, ed in premio della sua perseueranza riceue dall'Amor Diuino la pienezza della grazia, & ode dal medesimo ciò, che le sarebbe in appresso auuenuto; E dalla Ragione vien proposta in esempio à i Peccatori per rauuedersi, & à i Penitenti per perseuerare.

INTERLOCVTORI.

Santa Maria Egeziaca.
Ragione.
Piacere.
Amor Diuino.

PARTE PRIMA.

Maria. Ido Cristallo amico,
A ricompor del crine à vaghi errori,
E le labra, ed il ciglio
Ora ad armar di vezzi, or di rigori;
Porgi alla mia beltà legge, e consiglio.
Sì, sì, Maria, d'Egitto
Se tù sei dolce pena, amato affanno;
Far, ch'ogni Anima amante
Languisca à vn guardo, e si rauuiui à vn riso;
Sia leggiadra Magia del tuo bel viso.
Di teneri fiori
Mi cingano il crine
Le Grazie, e gli Amori.

Rag. Il Core di Spine
Ti cingon gli errori.

Maria. Di teneri fiori

Rag. Di Spine.

Maria. Mi cingano il crine
Le Grazie, e gli Amori,

Rag. Ti cingon gli errori,

Maria. Gli Amori;

Rag. Gli errori.

Maria Oh Dio! chi in mè contro di mè fauella?

Rag. Quella parte di tè, ch'è in tè più bella.

Maria. Il labro vermiglio,
La gota, ed il ciglio
Non dicon così.

Rag. Mà il dice à chi l'ode
Bellezza, che gode
Eterni i suoi dì.

Maria Qual'è quella beltà, che splende eterna;
Onde sempre poss' io
Soura il volto mio serbarla accolta?
Rag. Palese è solo à chi Ragione ascolta.
Maria Fauelli la Ragion. *Rag.* Odi. *Maria.* Che dice?
Rag. Maria troppo infelice,
Quel bello Eterno, e vero,
Che al fonte il dì primiero
Con l'Imagin di Dio nell'Alma hauesti,
Misera, tù perdesti:
Oh desir troppo stolto!
L'Alma deformi, & abbellisci il volto.
Maria Voci della Ragion troppo seuere.
Piac. Bella, non ti turbare, odi il Piacere.

E' da Tiranno
Cinger d'affanno
Sì bella età.
Ti vuole amata,
Se'l Ciel t'hà data
Grazia, e beltà.

Maria Sì sì, pria che vecchiezza
Rechi le neui al crine, al core il gelo,
Lieta l'opre godrò di mia bellezza;
Che la bellezza ancor dono è del Cielo.

Venite à idolatrarmi
Amanti à mille, à mille:
Se Amor non hà tant' armi,
Perche in tutti le scocchi,
Gli presteran quest' occhi
Gli strali, e le fauille.

Rag. Quanto fia breue alle tue gioie il campo!
Par, che risplenda, e poi saetta vn lampo.
Sembran pompe di ricchi tesori
Quei colori, che l'Iride accende;

Mà

Mà chi ſaggio poi 'l guardo v'intende
Gli rauuiſa dipinti vapori.

Maria Laſſa! pur troppo il prouo:
Deſiando il mio bene,
D'vno in vn' altro oggetto
Inquieto il penſier s'agita, e ſtanca:
Il ben non troua, e il crede in quel, che manca.
Par, che deſti il mio piacere
Il mirarſi amata, e vaga.
Mà il deſio, che non s'appaga.
Toglie il più del mio godere.

Piac. In cento guiſe, e cento
Offrirò nuoue gioie al tuo contento:
Qual del Mar verſo la ſponda
Vn' onda l'altra onda
Spingendo và;
Tale ognora entro il tuo petto
Diletto à diletto
Succederà.

Rag. Mà che val, ch'alla riua
Giungan cento onde, e mille;
Se ogni onda è fuggitiua,
Nè sùl lito rimane orma di ſtille?

Maria. Troppo fugaci, è ver,
Son l'ore del piacer.

Piac. Mà tù, ſe ſaggia ſei,
Lieta goder le dei
Infin, che puoi.

Rag. Mà poi?

Maria. Mà poi?

Piac. Mà poi nel tuo penſier
Rinouerà il piacer
Il ben goduto.

Rag. Anzi è pena il penſier del ben perduto.
Maria, ſe al Ciel ſei nata,
Volgi al Cielo il deſio, in fin che viui

Dalla

Dalla Patria immortal, misera, in bando:
In lui tutto godrai. *Piac.* Godrai; mà quando?
Maria Godrò. *Piac.* Chi il sà? *Maria.* Mà quando?
Piac. Incerto è il Cielo, e il certo perder vuoi?
Godi il presente. *Maria.* E ver, godrò. *Rag.* Mà poi?
Maria Mà poi? lassa, mà poi?
Rag. Finche viui quà giù, godi sperando:
Giungerà il ben. *Piac.* Mà quando?
Perder l'età tu vuoi? godi. *Rag.* Mà poi?
Maria Mà poi? mà quando? oh Dio!
Incerto il mio desio s'agita errando:
Vn poi m'affrena, e mi tormenta vn quando.

Vorrei goder; mà poi
Fugace è ogni piacer,
L'anima inganna:
Mà pur se i doni suoi
Costante sprezzerò,
Io stessa diuerrò di me tiranna.

Piac. E sia ver, che tù creda
Inganno il tuo piacer, frode il contento?
Io non vengo à dirti spera,
T'offro il bene, e dico godi:
Qual sia voce menzognera,
Saggia tù lo scorgi, e l'odi.

Rag. Perfido, ingannatore; E quali sono
Le gioie, che tù vanti,
S'ogni riso mortal termina in pianti?
Per appagar le brame
Tutti i beni mortali altro non ànno,
Che vn momento d'inganno:
Quel momento, in cui giunge
Il desiato ben; mà giunto appena,
L'Alma, che ne fù vaga,
Scorto, che non l'appaga,
Nel disinganno suo proua la pena.

Egro assetato
Tutto si strugge
Pensando à vn Rio :
Mà se poi sugge
L'vmor bramato ,
Non estingue l'ardor, cresce il desio .

Maria Mi additi il ver; mà pure
Sono al premer sì dure
Le vie della Virtù, che il cor le vede ;
Mà il più molle sentier poi calca il piede .
Di bel Prato in su'l confine
Hanno i fior punture ascose :
Mà per tema delle Spine
E chi può lasciar le Rose ?
Vorrei . . nò . . . . sì vorrei . Mà, lassa, come
Si oppone al mio volere il voler mio ?
Vorrei 'l mio ben . *Rag.* Sol puoi trouarlo in Dio .
Mà del Diuino Amore
Già veggio il lampo: ei ti fauella, ascolta .

Am. Nel petto di Maria
Pur' ancor si contrasta ?

Rag. Sola Ragion contro il Piacer non basta .

Am. Dal combattuto core
Ciò, che Ragion non puote, ottenga Amore .
Di questa face à i rai ,
Del Piacer suo diletto ,
Ingannata Maria, scorgi l'aspetto .
A i rai di questa face
Rauuisa il proprio error .
Così notturna Scena ,
Che tanto alletta, e piace ,
Si mira poi con pena
Del Sole allo splendor .

Maria Misera, ed à qual Mostro
Fidai me stessa informe, orrido, insano ?
Che fin ciò, c'hà di vmano ,

Par, che rapisca à chì crudel s'appressa.
Solo, perche l'amai, odio me stessa.

Am. Maria, quel Dio, che scelse
Tè frà mill'Alme à i Penitenti esempio,
Dal suo Seno mi suelse,
A tè mi manda: Io le sue parti adempio;
Io, che nel Cielo alle Beate Menti
Spiro l'amore, e'l zelo,
Per cui godono eterne amando in Cielo;
Io nel tuo cor discendo,
Spegno l'antico, e nuouo spirto accendo.
L'Alme, in cui scende,
Mio stral rinoua;
E non l'intende,
Se non chi'l proua:
E doue hà loco
Il mio bel foco,
Arde, e risplende.

Maria Ben lo prou' io, ben lo conosco, e piango.
Piango; nè dir saprei,
Se da gioia, ò dolore
Nascono i pianti miei;
Se piango i noui doni, ò 'l vecchio errore.
Piango sì; mà teme il core,
Che piangendo pe'l mio Bene,
La dolcezza delle pene
Tolga il pregio al mio dolore.

Am. Ami il Cor, pianga il Ciglio,
E con desio costante
Fuggi dal Mondo errante;
Che sol lungi da lui lungi è il periglio:
E à cor, che piange, ed ama, è il Cielo aperto.

Maria Amerò, piangerò, fuggo: al Deserto.

Am.)
Rag.) Al Deserto, al Deserto.
Mar.)

Fine della Prima Parte.

PAR-

Rag. [C]ederai.
Piac. Vincerò.
Miei Guerrieri
I suoi pensieri
In quel cor farsi vedrò.
Am. Cederai.
Piac. Vincerò.
Am. Di mia face al puro ardore
Il suo core
Arder farò.
Rag. *Am.* Cederai.
Piac. Vincerò.
Non già, perche Maria
Penitente mi fugga,
Fia, che sempre mi sprezzi;
Ritornerà di mie lusinghe à i vezzi:
Che doue l'Alme adombra il terren velo,
Hà più forza vn piacer, che tutto il Cielo.
Am. Mà quell'ombre, quel velo
Entro il Cor di Maria
Della mia face à i rai
Dissiparsi vedrò.
Rag. *Am.* Cederai.
Piac. Vincerò.
Che la tua face istessa à tor non vale
A' chi viue quà giù ciò, c'hà di frale.
Am. Pur tanto il foco mio
Dà di forza alla fede,
Che fà oggetto al desìo
Ciò, che mente non cape, occhio non vede.
Piac. Sù dunque entro il suo Core

Par, che rapiſca à chi crudel s'appreſſa.
Solo, perche l'amai, odio mè ſteſſa.

Am. Maria, quel Dio, che ſcelſe
Tè frà mill'Alme à i Penitenti eſempio,
Dal ſuo Seno mi ſuelſe,
A tè mi manda: Io le ſue parti adempio;
Io, che nel Cielo alle Beate Menti
Spiro l'amore, e'l zelo,
Per cui godono eterne amando in Cielo;
Io nel tuo cor diſcendo,
Spegno l'antico, e nuouo ſpirto accendo.
L'Alme, in cui ſcende,
Mio ſtral rinoua;
E non l'intende,
Se non chi'l proua:
E doue hà loco
Il mio bel foco,
Arde, e riſplende.

Maria Ben lo prou' io, ben lo conoſco, e piango.
Piango; nè dir ſaprei,
Se da gioia, ò dolore
Naſcono i pianti miei;
Se piango i noui doni, ò 'l vecchio errore.
Piango sì; mà teme il core,
Che piangendo pe'l mio Bene,
La dolcezza delle pene
Tolga il pregio al mio dolore.

Am. Ami il Cor, pianga il Ciglio,
E con deſio coſtante
Fuggi dal Mondo errante;
Che ſol lungi da lui lungi è il periglio:
E à cor, che piange, ed ama, è il Cielo aperto.

Maria Amerò, piangerò, fuggo: al Deſerto.

Am.)
Rag.) Al Deſerto, al Deſerto.
Mar.)

Fine della Prima Parte.

PAR-

Rag. Ederai.
Piac. Vincerò.
Miei Guerrieri
I suoi pensieri
In quel cor farsi vedrò.
Am. Cederai.
Piac. Vincerò.
Am. Di mia face al puro ardore
Il suo core
Arder farò.
Rag. *Am.* } Cederai.
Piac. Vincerò.
Non già, perche Maria
Penitente mi fugga,
Fia, che sempre mi sprezzi;
Ritornerà di mie lusinghe à i vezzi:
Che doue l'Alme adombra il terren velo,
Hà più forza vn piacer, che tutto il Cielo.
Am. Mà quell'ombre, quel velo
Entro il Cor di Maria
Della mia face à i rai
Dissiparsi vedrò.
Rag. *Am.* } Cederai.
Piac. Vincerò.
Che la tua face istessa à tor non vale
A' chi viue quà giù ciò, c'hà di frale.
Am. Pur tanto il foco mio
Dà di forza alla fede,
Che fà oggetto al desìo
Ciò, che mente non cape, occhio non vede.
Piac. Sù dunque entro il suo Core

Io le molli lusinghe,
Tù le ragioni, e tù la face adopra;
E chi più val si scorgerà dall'opra.

Maria Solitarie Foreste,
Rupi inaccesse, Antri alla luce ignoti,
Voi voi, che racchiudete
Mostri, Fiere; accogliete
Mostro, Fiera più ria; se tal mi resi
Cò i falli allor, che il mio Signore offesi.
Frà le vostre Ombre à i Penitenti amiche
Delle mie Colpe antiche
L'orror celate; e di mè veggia solo
Chi in Voi mi cerca il pentimento, e 'l duolo.
Pupille, à lagrimar.

Piac. Non siete sole.

Maria Versate amare stille
In mille riui, e mille;
Che del mio vaneggiar
Troppo mi duole.
Pupille à lagrimar.

Piac. Non siete sole.
Versano amare stille,
E mille Amanti, e mille;
E del loro penar
A' tè non duole.

Maria Pupille, à lagrimar.

Piac. Non siete sole.

Maria Rimembranza molesta.

Piac. Di tè, d'altrui qualche pietà non resta?

Maria Resta l'orror, ch'è dell'error seguace.

Piac. Inumano rigore al Ciel non piace.

Maria Giusto è il rigor, che Penitenza impone.

Piac. Zelo importuno alla Ragion si oppone.

Maria La Ragion mi consiglia. *Piac.* Ella t'inganna.

Maria Giudice io di mè stessa. *Piac.* Anzi Tiranna.
Gli anni tuoi? la beltà? *Maria* Questa è la rea.

Soffrir

Piac. Soffrir non può. *Maria* Nè vaneggiar douea.
Piac. Pensa almen, che vn dì godesti;
E ti resti
Frà i tormenti più seueri
Qualche gioia ne i pensieri.
Maria Penso sì, che il Cielo offesi;
E son resi
Dall'orror di quei piaceri
Miei tormenti i miei pensieri.
Rag. Non più, Maria: già troppo
Il Piacer fauellò, tù troppo vdisti.
Pugnando col Piacer perde ogni Audace;
E ne trionfa sol chi fugge, e tace.
Maria Taccio, fuggo: il più ascoso
Bosco, l'Antro più cupo,
Per celarmi al Piacer, mi dian ricetto:
E se fia, ch'ei mi segua, e mi fauelli,
A' colpi di flagelli
Sol gli risponderà lacero il petto.
Rag. Odi il suo bel desio;
Nè deponi, ò Piacer, l'antico orgoglio?
Piac. Vinto non sono, ò almeno esser no'l voglio.
Maria E perche nulla resti
In mè di ciò, che del Piacere è vanto,
Questo, sì questo ammanto
Si squarci, si calpesti;
E nudo il seno, esposto al caldo, al gelo
Soffra, se offese il Ciel, l'ire del Cielo.

Son'Angue, che vengo
Trà Rupi, e trà Sassi
La spoglia à cangiar.
Felice, se ottengo,
Che tutto in voi lassi
Il mio vaneggiar.

Deh

Rag. Deh tù, Clemenza eterna,
Tù nell'Alma pentita
Infondi noua vita.
Maria E ciò, ch'io fui, tutto rimanga estinto.
Rag. Ti arride il Cielo. *Piac.* Ed io ti cedo: hai vinto.

Cedo vinto; e mi è palese,
Che in vn'Alma al Ciel riuolta
Il Piacer forza non hà.
Se ogni gioia troua accolta
In quel Ben, che prima offese,
Del suo duol piacer si fà.

Rag. Hai vinto; e questi ammanti,
Che sparsi da tua mano il suolo accoglie,
Se già furon tuoi fregi,
Del vinto tuo Nemico or son le spoglie.
Questa spoglia, che lasci negletta,
Al Cielo ti affretta
Più libero il vol.
Così fiamma, che al Cielo sen'fugge,
Consuma, distrugge
Ciò, ch'ebbe dal suol.
Maria Lassa, mà pur pauento,
Nè parmi ancor la mia vittoria intera.
Rag. Desiando si ottien: confida, e spera.
Maria Spero, confido. Oh Dio; mà se i miei falli
Così deformi, e rei
Tornano à i pensier miei;
Par, che il pensier mi sgridi,
Empia, in che speri? e in qual pietà confidi?
Am. Nella pietà confida,
Che i falli tuoi col Diuin Sangue asperse;
E render seppe di quel Sangue impressa
Bella à gli occhi di Dio la colpa istessa.
Fin là giù nel cieco Auerno
Vna stilla di dolore

Spe-

Spegnerebbe il foco eterno:
Se vi entrasse poi l'Amore,
Saria Cielo ancor l'Inferno.
Ama, confida, e spera.
Pugnasti col Piacere; io mirar volli
L'opre di tua costanza: or del mio foco
Darò tanto al tuo Core,
Che renderà la sua vittoria intera.
Ama, confida, e spera.
Maria Amo, confido, e spero: e di mie colpe
Sempre, sempre dolente
Tanto sospirerò, piangerò tanto,
Che asciugherò sol co i sospiri il pianto.

Am. Che cerchi? *Maria* Tormenti.
Am. Che chiedi? *Maria* Penar.
Am. Nel Core che senti?
Maria Sol brama d'amar.
Am. Amando? *Maria* Languisco.
Am. Penando? *Maria* Gioisco.
Am. Che proui nel petto?
Maria Vn tenero affetto,
Che gioie rinoua.
Am. Chi abbandona il piacere, in Dio lo troua.

Sì, sì; già il Ciel tutto nel Cor ti scese:
Or di bella costanza
Armati pur; teco sarò: viurai
In questa solitudine remota
Più grata à Dio, quanto più al Mondo ignota.
Verrà poi 'l dì, pria che il tuo fral si sciolga,
Ch'ei palese ti renda
Per farti à chì falli guida all'emenda.
Allor con piede asciutto
Varcherai del Giordan tumido il flutto;
E del Pane di vita.
Aurai l'Esca gradita: indi felice

Fia

Fia, che il tuo Spirto il Ciel festoso accoglia;
E con sensi di duolo
Fiero Leon, mite per tè, nel Suolo
Darà Sepolcro alla mortal tua Spoglia:
E vdran l'Etadi nel tuo Core inuitto
La Maddalena sua vantar l'Egitto.

Maria Mio Dio, se da gli errori
Appena hò il cor ritolto,
Merto pene, e rigori;
E di pietà solo le voci ascolto.

Am. Sì: perche il Cielo gode,
Che in vn pentito Cor desti il dolore
Non tema vil, mà generoso amore.

Rag. Alme, voi, che ingannate
Seguite del Piacer la scorta infida,
Prouate, oh Dio, prouate,
Quanto sian più soaui
D'ogni mortal contento
Le lagrime, che sparge il Pentimento.

Am.
Maria } Se piange l'Aurora,
Ingemma, ed infiora
Il Prato, ed il Mar.
E vn'Alma pentita
Rinoua la Vita
Col suo lagrimar.

Fine della Seconda Parte.